



L'Unità *due*



LUNEDÌ 30 GIUGNO 1997

EDITORIALE

No, non bastano le Chiese a dare un'anima all'Europa

MARIO TRONTI

«**N**OI CRISTIANI e Chiese d'Europa, consci della nostra debolezza e dello scandalo delle nostre divisioni...»: così recita, nella sua terza parte il documento finale stilato a Graz dalla Seconda Assemblea Ecumenica Europea. Parole preoccupate, che rispecchiano lo stato di un ambizioso difficile confronto, iniziato con la prima Assemblea, del 1989 a Basilea, e tutt'altro che concluso, anzi in difficoltà forse oggi più che allora. Sulla strada della riconciliazione tra i cristiani la tradizione di appartenenza delle Chiese pesa ancora, frena, ritarda.

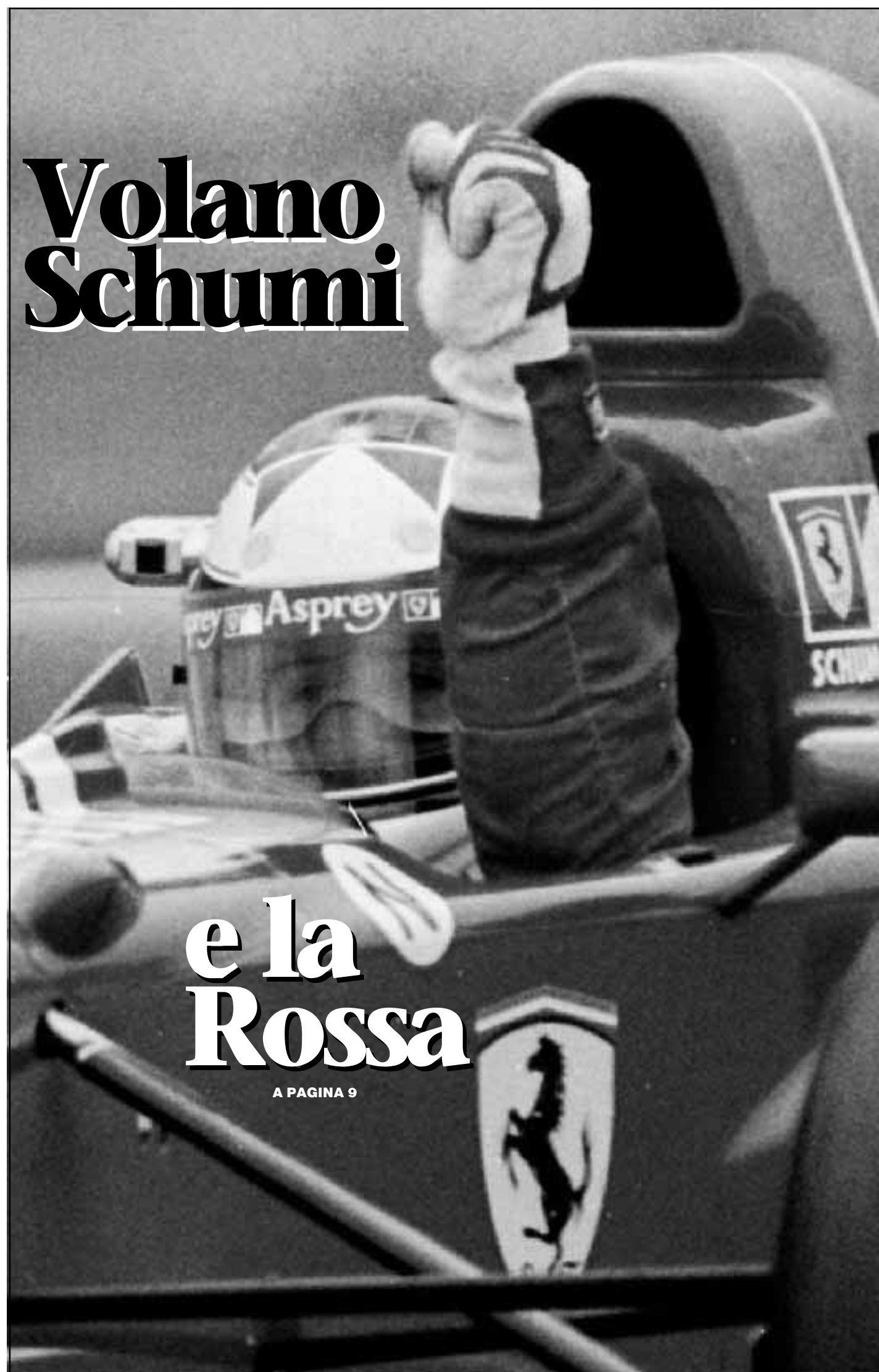
Si era detto, ed era questo il tema dell'incontro: riconciliazione senza conversione. Un grande tema. Un'idea nuova, più avanzata, moderna, di ecumenismo, non come progetto di riunificazione e di omologazione delle Chiese, ma come riconoscimento delle diversità tra cristiani e dei cristiani con le altre religioni. Avviando qualcosa di più che un dialogo tra le fedi, impiantando una ricerca di fondamenti comuni, sia nella lettura del passato sia nelle azioni sul presente. E i temi teologici scelti erano di notevole spessore e di forte attualità. Si trattava di riconoscere alcuni limiti ed errori delle Chiese storiche. Ad esempio: una lunga storia di colpa nei confronti del popolo ebraico, un'ampia prassi di emarginazione delle donne dai servizi e dagli uffici ecclesiali, un certo coinvolgimento nel grave peccato delle imprese coloniali europee. Su queste questioni c'è stata una resistenza tenace delle Chiese soprattutto ortodosse. E sul perché di questo conviene che tutti ci interroghiamo. Io credo che si possa leggere qui la metafora politica di una condizione spirituale del continente Europa, nella sua dimensione storica naturale, che va, come si dice, dall'Atlantico agli Urali.

In realtà, tra l'89 e il '97, le date simboliche delle due Assemblee Ecumeniche, il crollo dei muri non ha portato alla crescita culturale comune di mondi a lungo divisi e contrapposti. Nessuna forma, né vecchia né nuova, di ecumenismo intellettuale è comparsa in Europa. Tanto meno si sono visti e ascoltati riconoscimenti auto-

critici sul passato. Le Chiese almeno tentano di aprirsi a discorsi di cui le Nazioni e gli Stati non sospettano nemmeno l'esistenza. Ci sono state e ci sono guerre civili, rivendicazioni secessioniste, controversie mercantili e monetarie. E c'è stata e c'è un'operazione di conquista economica dell'ovest nei confronti dell'est, che ripropone un'altra forma di divisione tra Europa occidentale ed Europa orientale, che nessun allargamento futuro di organizzazioni internazionali del passato riuscirà a sanare. Mi pare di capire che gli ortodossi abbiano visto nel proselitismo dei cattolici sulle loro terre un aspetto di questo più generale processo. La conseguenza è un irrigidimento di fatto delle Chiese che in teoria vorrebbero parlarsi. Le difficoltà del nuovo ecumenismo passano di qui. È indubbio che la tensione profetica di un cristianesimo di ricerca confligge oggi molto più di ieri con l'appartenenza tradizionale di ognuno alla propria Chiesa. Come un altro terreno di processi più materiali, il conflitto tra globalizzazione economica e localismo politico sta per diventare una delle grandi contraddizioni della nostra epoca. Riuscire a vedere insieme questi punti di contrasto è uno degli esercizi della ragione politica a cui non dovremmo sottrarci.

HA DETTO il cardinale Vlk, presidente del Ccee tra ovest ed est: «L'assemblea di Graz è stata difficile, ma «difficile come la realtà». D'altra parte, ha sostenuto il cardinal Martini, occuparsi di ecumenismo cristiano europeo vuol dire «occuparsi dell'anima dell'Europa» vuol dire «contribuire a dare un'anima al nostro Continente». Ebbene, ecco un compito non solo dei cristiani e delle loro Chiese, ecco un compito della politica, soprattutto di quella politica che vuole esprimere valori popolari autentici, quella politica che ha una passione per l'uomo. Riconciliare la politica con la condizione umana, senza tentazioni di conversione degli altri a sé, è in fondo anch'esso un approccio «religioso» in senso alto. Se non si ha paura delle parole, i bisogni di donne e di uomini si esprimono oggi anche così.

Volano Schumi



e la Rossa

A PAGINA 9

Michel Euler/Ap

Sport

EUROBASKET L'Italia batte la Spagna Myers super

Gli azzurri hanno vinto la sfida con la Spagna per 63 a 60. Sotto di 11 punti nel primo tempo l'Italia ha rimontato. Bravissimo Myers

LUCA BOTTURA
A PAGINA 13

CICLISMO Faresin vince il titolo italiano

Gianni Faresin, 32 anni, si è aggiudicato ieri il titolo di campione italiano dopo quasi 35 chilometri di fuga solitaria. Eliminati tutti i favoriti.

GINO SALA
A PAGINA 13



PUGILATO Tyson morde Holyfield: squalificato

Finisce nel peggiore dei modi la rivincita per la corona dei massimi. Un Tyson «selvaggio» morde Holyfield ad un orecchio. Squalificato reagisce con la rissa.

GIUSEPPE SIGNORI
A PAGINA 11

WIMBLEDON Furlan battuto gli azzurri escono di scena

L'olandese Van Lottum ha eliminato ieri dal torneo di Wimbledon l'ultimo italiano in gara nel singolare maschile: Renzo Furlan. Via libera per la Hings.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 10

Dopo il fallimento di Graz si fa più acuta la frattura tra i cattolici e gli ortodossi

Il Papa ribatte: il primato è di Pietro

Alla celebrazione di ieri assente dopo 21 anni la delegazione di Costantinopoli. Salta il viaggio in Romania.

Mare e spiaggia al prezzo migliore

Quanto costa affittare una sdraio e un ombrellone? Il nostro test su dieci tra le più famose località balneari vi offre la possibilità di un concreto raffronto. Ma abbiamo pensato anche a chi trascorre le ferie tra i monti...



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

«Essenziale e permanente». Così il Papa ha definito ieri il primato di Pietro. Un'affermazione giustificata certo dall'occasione, la celebrazione degli apostoli Pietro e Paolo, ma che è subito suonata come pesante risposta agli attacchi delle chiese ortodosse. Una conferma delle profonde lacerazioni che dividono i cristiani e che hanno trovato proprio nei giorni scorsi alla conferenza ecumenica di Graz un vasto palcoscenico. Ieri a San Pietro per la prima volta dopo 21 anni era assente una delegazione del Patriarcato di Costantinopoli e sempre ieri è arrivato da Bucarest il no del patriarca ortodosso Teoctist all'annunciata visita del Papa in Romania. In questo clima non è sembrato davvero un caso che le prime due preghiere di ieri siano state recitate in russo e in greco.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

Il Prado in CD Rom



Si è chiusa a Sanremo la settimana dedicata a «The pelvis» Elvis, e la musica prese corpo

MARINO NIOLA

L'EDIZIONE 1997 di Sanremo rock si è svolta sotto il segno di uno dei più grandi miti della società dello spettacolo, Elvis Presley, il simbolo stesso del Rock'n'Roll, l'uomo che ha fatto di Memphis, Tennessee, una regione dell'anima. Tutto cominciò metà degli anni Cinquanta quando l'America rideva con Bob Hope e si commuoveva con John Wayne, veri «uomini bianchi», difensori della morale, e dell'orgoglio degli States. La musica di quest'America bianca e perbene era quella di Bing Crosby, tutta lacrime e candeline, ma soprattutto quella dei morbidi italo-americani del clan Sinatra, stretti intorno al padrino Franck, emblema supremo di una musica fatta di mezzi toni, senza umori, incorporea, pura voce. Era proprio questo l'appellativo di Franck Sinatra, «the voice», ciò che nella musica vi è di più «elevato», apparentemente di meno fisico. Ti-

pico di una società puritana e sessuofoba in omaggio alla quale una bambola melensa e senza corpo come Doris Day «era diventata vergine», come diceva Groucho Marx, per essere assunta nell'empireo più alto dello starsystem.

In quell'America che «più bianca non si può», la crociata anticomunista di Corea aveva lasciato l'illusione di una missione di civiltà e la sconfitta morale e militare del Vietnam era ancora lontana, anche perché ad assaggiare la polvere di Dien Bien Phu erano stati solo i Francesi. In quell'America in cui la stragrande maggioranza delle emittenti non trasmetteva musica nera - lasciva, diabolica, corrottrice, tuonavano dai pulpiti i pastori delle anime bianche, turbati dalla corporeità incontentibile di quei ritmi - scoppiò la bomba Elvis. Apparve improvvisamente in una delle mille puntate, tutte disperatamente uguali, dell'Ed Sullivan Show e di colpo l'Ame-

rica vide riflessa una parte insospettabile o rimossa di sé nel movimento ritmico del bacino di quell'esagato che cantava con una voce nera. In quel dimenarsi pelvico si materializzava per la prima volta lo spirito trasgressivo, e al tempo stesso appassionato, del rock. Non a caso «the pelvis» divenne il soprannome di Elvis. Sinatra e Presley, la Voce come negazione del corpo e del desiderio e il Bacino come affermazione di una corporeità «bassa» e trasgressiva.

«The voice versus the pelvis» diveniva così una contrapposizione tra due simboli che andava molto oltre la musica, tracciava il solco tra le due anime dell'America. E il rock 'n' roll da semplice musica divenne la cultura di una nuova generazione, non necessariamente anagrafica, che si rimetteva in cammino in cerca di un ennesimo new deal.

SEGUE A PAGINA 7